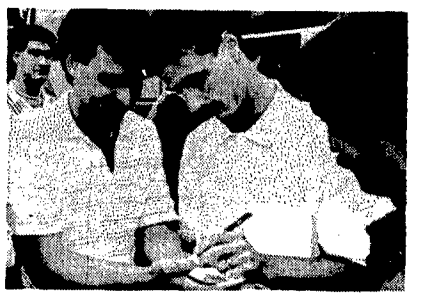
Coppa Davis
Sospesa Corea Italia

A PAG. 16

SPORT

Ritiri
In Svizzera la 'clausura' della Juve

A PAG. 10



Roche con a fianco la Longo sul podio di Parigi: l'accoppiata Giro-Tour è in archivio

Roche grande come Coppi, Anquetil, Merckx e Hinault

Giro e Tour, c'est plus facile

GINO SALA

Stefano Roche come Fausto Coppi, come Jacques Anquetil, Eddy Merckx e Bernard Hinault, come i campioni che in un passato più o meno lontano hanno vinto Giro d'Italia e Tour de France nello stesso anno. Il paragone non cerca valutazioni e accostamenti fra l'uomo di Dublino e i suoi predecessori, ma l'impresa dell'irlandese entra con buon diritto nella leggenda del ciclismo anche se ieri, sul podio di Parigi, soltanto 40" dividevano Roche dallo spagnolo Delgado. Sappiamo che Coppi volava in montagna, che Anquetil era il re del cronometro, che Merckx (mai sazio di vittorie) veniva definito il «cannibale», che Hinault dominava il gruppo con scampoli di ciclismo antico e quando l'anno scorso il bretone è andato in pensione s'è spenta l'ultima stella che lo sport della bicicletta aveva. Poi dalla piccola Irlanda, paese con 3 milioni di abitanti che pur contando solo 7 tesserati tra i corridori ciclisti in campo professionistico già vantava le prodezze di Kelly nella Parigi-Roubaix, nella Milano-Sanremo e nel Giro di Lombardia, è sbucato Stefano Roche.

Una carriera piuttosto in sordina, conosciuta solo dagli addetti ai lavori, ma senza grandi squilli fino all'estate di quest'anno. Poca risonanza per il terzo posto conquistato nel Tour de France del 1985 alle spalle dell'accoppiata vincente Hinault e Lemond, una stagione completamente negativa quella del 1986 a causa di una rovinosa caduta che lo ha costretto ad un intervento chirurgico al ginocchio. Ma il ragazzo che aveva lavorato duro in fabbrica e che si era trasferito a Parigi in compagnia della moglie italiana, sapeva di possedere i mezzi per salire sulla cresta dell'onda. I mezzi più la sicurezza, l'intelligenza, la concentrazione che portano ai grossi risultati, qualità emerse nel Giro d'Italia e ampiamente confermate nel Tour de France.

Non si vincono due prove di lunga resistenza come il Giro d'Italia e il massacrante Tour, senza possedere una buona dose di coraggio e nervi saldi. Sembrava che la cronoscalata di San Marino avesse consegnato il Giro nelle mani del suo compagno di squadra Roberto Visentini e invece Roche, psicologicamente più forte del bresciano, ha vinto la guerra in famiglia e la guerra su strada. Sembrava che il Tour di Stefano fosse terminato sulle Alpi, quando ebbe un collasso dopo un furioso inseguimento in salita per portarsi nella scia di Delgado, ma il giorno seguente l'irlandese era più che mai vivo, così vivo e pimpante da staccare il rivale nella folle discesa di Morzine. Un uomo di coraggio, un uomo capace di soffrire.

Il ciclismo di oggi è assai diverso da quello di ieri. Sono finiti i tempi dei grandi distacchi che alimentavano la fantasia dei tifosi, tempi in cui erano sufficienti due tappe per mandare in orbita Coppi, tempi meno frenetici di quelli di oggi, a ben vedere. Il ciclismo moderno, il ciclismo fatto di piccole differenze, è meno spettacolare, ma forse più logorante perché il campione è sempre all'erta, sempre in allarme per parare i colpi degli avversari. E in un ambiente livellato, senza i cavalieri solitari di una volta, è sbucato un fondista sufficientemente armato per realizzare l'accoppiata Giro-Tour.

La potenza, la regolarità, la tenuta di Roche derivano dalla completezza dell'atleta, dalla tranquillità e dalla convinzione del ragazzo che in un albergo di Madesimo mi aveva confidato i suoi trascorsi e i suoi obiettivi. «Sono nato povero, la fatica non mi spaventa, voglio vincere per diventare ricco...».

Naturalmente fa un certo effetto che sia la piccola Irlanda a sfornare campioni. «La base è sana, da noi i dilettanti corrono per divertimento», mi ha raccontato Stefano all'ultimo Giro d'Italia. Una federazione, quella irlandese, con pochi quattrini e Roche e Kelly, dovranno pagarsi le spese della trasferta in Austria, per i prossimi campionati mondiali...

Janine Longo consola l'italiana Canins: dopo due sconfitte alla francese è riuscita la clamorosa rivincita

Il brasiliano vince a Hockenheim: è in testa al campionato, a fondo le Ferrari

Piquet balla il samba in Germania

DAL NOSTRO INVIATO

HOCKENHEIM. Mancava con l'appuntamento alla vittoria dal 6 settembre dell'anno scorso quando lasciò alle sue spalle il compagno-rivale Mansell. Dieci mesi di astinenza devono essere sembrati un'eternità a Nelson Piquet. In questi dieci mesi Piquet ha aspettato, ha sofferto, ha mandato giù tanti bocconi amari. A Imola quest'anno ha subito anche un brutto incidente che per qualche tempo ha lasciato il segno non solo sul fisico. Ma la cosa che l'ha imbestialito di più nella prima parte di questa stagione è stato sicuramente il fatto di dover star sistematicamente dietro al baffuto compagno di squadra Mansell che a suon di vittorie (tre) ha acquistato sempre più credibilità e spazione nel team Williams. Qualcuno ha anche pensato a un declino della sia stella. Ma Piquet, ferito nell'orgoglio (e nelle tasche) attendeva con ansia il giorno del grande riscatto. L'ha cercato con tenacia. Quel giorno è arrivato. È giunto alla vittoria dopo cinque piazze d'onore.

«Non mi interessa – ha detto Piquet, raggiante sul podio – se ho vinto solo per sfortuna di Prost. L'importante è che abbia rotto il ghiaccio e soprattutto che abbia battuto Mansell».

Il mondiale ha dunque ritrovato un protagonista.

□ *W.G.*

A fine gara Piquet con la vittoria in tasca ha raccolto l'appiedato campione del mondo Prost

Champagne e felicità per il brasiliano Piquet

Campionato mondiale piloti

BRASILE 12 aprile	S. MARINO 3 maggio	BELGIO 17 maggio	MONTECARLO 31 maggio	STATI UNITI 21 giugno	FRANCIA 5 luglio	INGHILTERRA 12 luglio	GERMANIA 26 luglio	UNGHERIA 9 agosto	AUSTRIA 16 agosto	ITALIA 6 settembre	PORTOGALLO 20 settembre	SPAGNA 27 settembre	MESSICO 18 ottobre	GIAPPONE 1 novembre	AUSTRALIA 15 novembre	TOTALE		
6			6	6	6	6	9										39	PIQUET
	6		9	9	3	4	4										35	SENNA
1	6			2	9	9											30	MANSELL
9		9		4	4												26	PROST
4	3	6					6										19	JOHANSSON
3			3	3													9	BERGER
	4		4														8	ALBORETO
	1	2				3											6	NAKAJIMA
		4															4	DE CESARIS
		3		1													4	CHEEVER
			2				2										4	PALMER
					1		3										4	STREIFF
					2	1											3	FABI
	2																2	GRUNDLE
2																	2	BOUTSEN
						2											2	WARWICK
		1															1	ARNOUX
			1														1	CAPELLI
							1										1	ALLIOT

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM

Quel Loro non è uno di... loro

Il simbolo è Johansson, l'ex ferrarista (il mondo è pieno di ex ferraristi): al Gran premio automobilistico di Germania è arrivato secondo pur correndo su un triciclo. Mica scherzo: gli erano rimaste tre ruote soltanto. I bolidi rossi di Maranello le ruote le avevano tutte e quattro però non giravano e così le Ferrari non sono arrivate. Barnard promette che col tempo riuscirà a dotare le Ferrari di ruote perfettamente rotonde (quelle di adesso, a quanto pare, hanno degli spigoli). Alla peggio si potrà però sempre correre con i furgoncini della ditta: non vinceranno, ma dato che nemmeno i turbo vincono il risultato è lo stesso e si risparmiano un sacco di soldi.

Quella è stata la prima delusione. La seconda è venuta dal Giro di Francia. Il primo degli italiani si chiama Loro. Afferrate la fregatura? Il bravo vecchietto ha fatto molto, ma non ha vinto nessuna tappa. Pensate alla tragedia se ne avesse vinta una. Uno va a casa e chiede alla moglie: «Chi ha vinto la tappa?» e lei risponde «Loro» e il marito: «Al solito, sempre loro» perché pensa che abbia vinto Bernard, o Mottet, o Alcalà, o Roche: insomma loro. La tragedia povero figlio quindi sarebbe stata che nessuno avrebbe pensato che avesse vinto nemmeno se avesse vinto.

Poi la c'è la terza delusione: la figuraccia di Dorina Vaccaroni ai Mondiali di scherma. Le ha prese, si è messa a piangere, ha preso a calci la maschera protettiva e ha insultato l'arbitro. Insomma: se la gara fosse stata a calci invece che a fiorettate, avrebbe vinto lei. Però non se la prenda con gli arbitri: provi ad alleggerirsi un po'; sale in pedana con tanti anelli, tante collane, tanti braccialetti che sembra la madonna di Lourdes. Come fa a muoversi? E non dimenticate la quarta delusione: dovevamo spezzare le reni alla Corea nello spareggio di Coppa Davis. Meno male che è venuto a piovere, perché tutto quello che i nostri eroi erano riusciti a spezzare era la gamba sinistra di del povero Yoo Yyin Sun: se non gli venivano i crampi a questo saltellante giovanotto, l'anno prossimo ci saremmo battuti con l'Iran, Khomeini permettendo. E non è ancora detta: se continua a piovere, a quello passano i crampi.

Naturalmente la delusione più grande, però, è quella di Pannella, che dopo aver fatto il panchinaro per il pentapartito, voleva partecipare all'ammucchiata: «Vengo anch'io?», «no, tu no...».